

I licenziamenti di Meta celano gli inaspettati passi indietro della digitalizzazione

Se ne parlava da giorni, se non da settimane, ma alla fine è successo: **Meta** si è accodata alla crescente lista di Big Tech che hanno compiuto **ingenti tagli al personale** nel disperato tentativo di ridurre i costi. Nello specifico, l'azienda guidata da Mark Zuckerberg ha messo senza troppe cerimonie alla porta il 13% della sua forza lavoro, ovvero più di **11.000 dipendenti**. L'esempio di Meta non è anomalo, ma è estremamente eclatante ed evidenzia tanto una crisi del settore, quanto un cambio di rotta sulle previsioni di come la digitalizzazione stia attecchendo all'interno del tessuto sociale.

Della questione [avevamo già accennato](#) a luglio, periodo in cui i giganti della tecnologia hanno iniziato a rallentare le previsioni di assunzione, tuttavia i fatti ci rivelano che la posizione allora pubblicamente adottata dai leader di categoria fosse tutto sommato ottimistica. A porte chiuse si parlava già di licenziamenti, ma ufficialmente l'imprenditoria doveva dimostrarsi propositiva e **lanciata verso un futuro di crescita**, così da non ammettere la parziale sconfitta che stava effettivamente subendo.

Le cause di questa "recessione" digitale vengono [spiegate](#) con precisione dallo stesso Zuckerberg: «all'inizio del Covid, il mondo si è rapidamente mosso online e la crescita dell'e-commerce ha portato a un aumento delle entrate fuori scala. Molti hanno predetto che questa accelerazione sarebbe stata permanente, che sarebbe proseguita anche in seguito alla conclusione della pandemia. [...] Sfortunatamente questo non è stato il caso. Non solo **il commercio online è tornato ai suoi numeri originari**, ma la crisi macroeconomica, la crescente competizione e la perdita di indicatori delle inserzioni hanno motivato ritorni di molto inferiori di quando non mi aspettassi».

Il Big tra i Big, Meta, rinforza dunque l'idea da molti percepita che la conclusione delle restrizioni pandemiche - che non necessariamente coincide con la conclusione della pandemia - sia stata accompagnata da un desiderio di allontanarsi dallo schermo, piuttosto che dalla tendenza di perdersi all'interno del cyberspazio. Le cose sono perlopiù tornate a quella che pochi anni fa veniva considerata normalità, una tendenza che le testate specializzate in tecnologia etichettano infelicemente come "**Great Reset**", forse non rendendosi conto che il colorito nomignolo si confonde facilmente con un [omonimo progetto](#) socio-finanziario tanto caro al World Economic Forum (WEF).

Questo rimando al passato non è altresì del tutto sincero, [alcuni dati](#) suggeriscono anzi che il tempo che le persone dedicano ad app e portali social siano ancora in aumento, piuttosto si può sostenere che a essere in dubbio sia il futuro digitalizzato prospettato da alcuni *gatekeeper* propensi al monopolio. La digitalizzazione prosegue, seppur più lentamente, il suo percorso, tuttavia dopo anni di abusi e comportamenti scorretti le Big Tech si trovano a dover convincere Governi e utenti che i servizi da loro forniti siano effettivamente in grado

I licenziamenti di Meta celano gli inaspettati passi indietro della
digitalizzazione

di aggiungere valore, di contribuire in qualche modo a migliorare la vita dei singoli individui
e delle comunità tutte.

[di Walter Ferri]